

UNIVERSITA'
CATTOLICA
DI MILANO

RICERCHE E ARGOMENTI

Luigi Campiglio e Valeria Negri

**CHANGEOVER E INFLAZIONE
A MILANO**

STRUMENTI PER MILANO

UFFICIO STUDI



CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI MILANO

CHANGEOVER E INFLAZIONE A MILANO

(Luigi Campiglio e Valeria Negri)

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

10 giugno 2002

INTRODUZIONE¹

Questo rapporto ha come obiettivo quello di fornire una valutazione delle conseguenze della transizione dalla lira all'euro come moneta, cioè il cosiddetto changeover, sul tasso di inflazione del comune di Milano. A questo scopo abbiamo analizzato la dinamica del tasso di inflazione di Milano nell'ambito degli altri comuni capoluogo italiani, congiuntamente alla dinamica del tasso di inflazione dell'Italia rispetto alla corrispondente dinamica dell'area euro. Allo scopo di fornire una valutazione degli effetti del changeover è stato necessario procedere ad una dettagliata analisi delle procedure di rilevazione attualmente utilizzate dall'Istat e da Eurostat. Il quadro teorico entro cui questa analisi si muove è quello proposto in Campiglio (2002)², dove sono altresì presentati alcuni risultati nuovi per una grande azienda di distribuzione al dettaglio operante in Italia. Il changeover ha rappresentato un mutamento strutturale per l'economia e la società italiana ed europea con caratteristiche uniche e irripetibili: si è trattato perciò di un "piccolo shock" le cui conseguenze sono di complessa valutazione e vanno ben al di là della semplice procedura di conversione e arrotondamento in euro dei precedenti prezzi in lire. Una conseguenza centrale del "piccolo shock" per i consumatori è stata la perdita di memoria sui prezzi passati, un inevitabile disorientamento psicologico nella fase di transizione verso nuove "ancore" di prezzo e un più lungo processo di adeguamento dei prezzi da parte delle imprese, iniziato prima di gennaio e che si esaurirà probabilmente al termine dell'estate.

1. LE VALUTAZIONI UFFICIALI SULL'EFFETTO DEL CHANGEOVER IN EUROPA

Le valutazioni ufficiali sull'effetto del changeover hanno inizialmente considerato come trascurabile l'impatto sull'inflazione, mentre dai commenti più recenti si rileva invece un atteggiamento più cauto e interlocutorio.

¹ Ringraziamo il Servizio Statistiche Economiche del Comune di Milano per averci fornito i dati elementari di prezzo e i numeri indici per la città di Milano: i dati nazionali sono di fonte Istat, mentre i dati europei sono di fonte Eurostat e sono stati estratti dall'Ufficio Istat di Milano. Ringraziamo altresì il dr. Giancarlo Allegri responsabile dell'Ufficio statistiche del Comune di Cremona per la sua efficienza e cortesia nel fornirci alcune informazioni utili nel corso della fase finale della nostra analisi: i dati di Cremona, incluse le voci di prodotto e i relativi pesi validi per la Lombardia, sono disponibili sul sito Internet www.rccr.cremona.it/doc_comu/statisti/sta_prezzi.html. Tabelle e grafici in allegato sono ordinati seguendo il testo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo viene indicato con l'acronimo IAPC nei documenti della Banca Centrale Europea e con IPCA nei documenti Istat: abbiamo utilizzato l'acronimo IAPC nel testo e l'acronimo IPCA nei grafici.

² Luigi Campiglio "Issues in the measurement of price indices: a new measure of inflation" disponibile all'indirizzo Internet www3.unicatt.it/unicatt/seed/unicatt_docenti.area_download?id_doc=248.

Il graduale mutamento di opinione emerge con chiarezza dalle analisi sull'andamento dell'inflazione contenute nei bollettini mensili di marzo, aprile e maggio della Banca Centrale Europea. Nel bollettino di marzo si afferma che: "In gennaio è aumentata l'inflazione ... principalmente a causa di fattori diversi dal contante. In gennaio, il tasso di inflazione nell'area dell'euro misurato dallo IAPC è stato pari al 2,7 per cento, rispetto al 2,0 per cento rivisto di dicembre. La crescita dell'inflazione conferma le precedenti aspettative di irregolare andamento del tasso di variazione sui dodici mesi dello IAPC [indice armonizzato dei prezzi al consumo] nei primi mesi di quest'anno. La crescita dell'inflazione registrata a gennaio è attribuibile a numerosi fattori, tra cui soprattutto i maggiori tassi di variazione sui dodici mesi della componente energetica e dei prezzi dei beni alimentari non lavorati. In particolare le sfavorevoli condizioni meteorologiche hanno esercitato pressioni al rialzo sui prezzi dei prodotti ortofrutticoli. Inoltre nello stesso mese è stato registrato anche un incremento dei prezzi dei prodotti alimentari trasformati, dovuti ai maggiori prezzi dei tabacchi, legati ad un aumento dell'imposizione fiscale in alcuni paesi dell'area dell'euro. Per quanto riguarda gli effetti sull'IAPC complessivo della sostituzione del contante, finora non esiste alcuna evidenza di un significativo impatto al rialzo a livello aggregato. Questa valutazione è sostanzialmente in linea con una stima iniziale pubblicata da Eurostat, che attribuisce alla sostituzione del contante 0,0-0,16 punti percentuali dell'incremento dello 0,5 per cento registrato a gennaio dallo IAPC rispetto al mese precedente ... Nondimeno, il tasso di incremento sui dodici mesi dei prezzi dei servizi nell'area è passato al 3,0 per cento in gennaio, dal 2,8 per cento di dicembre. Vi sono segnali, a un livello più disaggregato dei dati, che i prezzi di taluni servizi possano essere aumentati a gennaio in connessione con la sostituzione del contante. Per esempio, i prezzi praticati da bar e ristoranti sono aumentati dell'1,2 per cento sul mese precedente, molto al di sopra dell'incremento medio registrato in questo mese dal 1996 al 2001 (0,4 per cento). Con la pubblicazione dei dati sull'IAPC di gennaio, l'Eurostat ha applicato ulteriori regole finalizzate all'armonizzazione dell'indice stesso. Il miglioramento rispecchia quanto stabilito da tre regolamenti della Commissione, riguardanti il trattamento delle riduzioni di prezzo, l'inclusione del settore dei servizi e la politica di revisione dello IAPC. L'effetto complessivo sullo IAPC dell'area dell'euro di questi cambiamenti, descritti in dettaglio nel riquadro 4, è marginale" (Bollettino mensile della Banca Centrale Europea, marzo 2002, pag. 31).

Nel bollettino di aprile si afferma che. "L'inflazione misurata dallo IAPC è scesa in febbraio, conformemente alle attese, ma i dati di marzo non indicano un ulteriore calo. Dopo essere salito al 2,7 per cento in gennaio per effetto di fattori straordinari, il tasso di variazione sui dodici mesi

dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC) dell'area dell'euro è sceso al 2,4 per cento in febbraio, in linea con le attese. Il calo è principalmente riconducibile a quello delle componenti più volatili dello IAPC, i beni alimentari non trasformati e l'energia ... Il tasso di incremento sui dodici mesi dei prezzi dei servizi è rimasto invariato al 3,0 per cento in febbraio. Sul mese precedente, l'incremento (calcolato su dati destagionalizzati) è stato dello 0,2 per cento, in linea con la variazione media dei mesi di febbraio fra il 1995 e il 2001. Sembra inoltre che l'andamento dei prezzi di alcune categorie di servizi specifici (come i servizi di ristorazione) abbia cominciato a normalizzarsi in febbraio, dopo i tassi di crescita sul mese precedente relativamente elevati di gennaio, probabilmente risultanti dall'effetto combinato della sostituzione del contante e del rincaro degli alimentari dovuti alle condizioni meteorologiche ... La recente inclusione dei prezzi di saldo nel calcolo dello IAPC da parte della Spagna e dell'Italia ... potrebbe aver influito sull'andamento stagionale dell'indice dei prezzi industriali non energetici, rendendo più complessa l'analisi di questo indicatore. Il recente aumento del tasso di variazione di tale indice non dovrebbe pertanto essere interpretato come un segnale di pressioni al rialzo esercitate, per esempio, dalla sostituzione del contante. Peraltro, nel complesso continuano a non esserci evidenze di effetti inflazionistici in atto a livello aggregato ascrivibili alla sostituzione.” (Bollettino mensile della Banca Centrale Europea, aprile 2002, pag. 17).

Nel bollettino del mese di maggio si rileva invece un mutamento di tono e una diversa interpretazione della dinamica inflazionistica; il commento è: “Aumento dell'inflazione al consumo in marzo, principalmente ascrivibile al rincaro del petrolio. Il tasso di variazione sui dodici mesi dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC) dell'area dell'euro è salito in marzo al 2,5 per cento, dal 2,4 in febbraio, principalmente per effetto del recente rincaro del petrolio che ha sottoposto i prezzi dell'energia a nuove pressioni al rialzo. L'incremento rispetto al marzo 2001 dell'indice al netto dei prezzi degli alimentari non trasformati e dell'energia è stato del 2,6 per cento, invariato per il terzo mese consecutivo malgrado l'ulteriore lieve incremento del tasso di variazione dei prezzi dei servizi. Secondo la stima rapida dell'Eurostat, l'inflazione al consumo potrebbe essere ridiscesa al 2,2 per cento in aprile, soprattutto per gli effetti base associati ai prezzi dei prodotti alimentari, benché, allo stato attuale, non siano ancora disponibili dati precisi sull'andamento delle diverse componenti. Il tasso di decremento sui dodici mesi dei prezzi dell'energia è diminuito in marzo di 1,3 punti percentuali, all'1,5 per cento. Sul mese precedente, i prezzi dell'energia sono aumentati dell'1,2 per cento, principalmente per effetto dei prezzi del greggio che, saliti di quasi il 19 per cento rispetto a febbraio a 27,9 euro al barile, hanno indotto rincari particolarmente netti della benzina e del combustibile per riscaldamento. All'inizio di aprile i

prezzi del petrolio hanno continuato a salire, a livelli superiori ai 31 euro, e, pur se ridiscesi intorno ai 29 euro nella seconda metà del mese, restano considerevolmente al di sopra dei livelli di fine 2001. Il tasso di variazione sui dodici mesi dei prezzi dei prodotti alimentari non trasformati è sceso al 5,5 per cento in marzo, dal 7,2 di febbraio, riflettendo soprattutto un effetto base; è proseguito, anche se in misura contenuta, il calo dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli, dopo i netti rialzi indotti dalle condizioni meteorologiche sfavorevoli agli inizi del 2002; è analogamente proseguito l'andamento complessivamente calante dei prezzi della carne, iniziato nell'ottobre 2001 e che riflette probabilmente l'ulteriore attenuazione degli effetti della BSE e dell'afta epizootica che hanno colpito questo settore nel 2001. Anche l'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari trasformati è diminuito lievemente in marzo, al 3,3 per cento sui dodici mesi dal 3,4 (rivisto) di febbraio. Dopo il massimo del 3,8 per cento di gennaio, la recente dinamica di questa componente indica un calo delle pressioni inflazionistiche, in linea con le attese di un graduale indebolimento degli effetti indiretti dei menzionati shock al settore degli alimentari. Il tasso di variazione sui dodici mesi dei prezzi dei servizi è salito al 3,1 per cento in marzo, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a febbraio, proseguendo una tendenza al rialzo in atto dall'ottobre 1999 quando il tasso di variazione dei prezzi dei servizi si collocava all'1,3 per cento. Tra i fattori che hanno contribuito a tale andamento vi sono gli effetti indiretti dei precedenti rincari delle importazioni, e soprattutto del petrolio, che hanno indotto, tra l'altro, un netto aumento dei prezzi dei servizi di trasporto, l'incremento dei prezzi amministrati e di quelli dei ristoranti, quest'ultimo in parte riconducibile ai precedenti rincari dei prodotti alimentari. Vi sono inoltre indicazioni di un possibile lieve aumento, negli anni recenti, del costo del lavoro nel settore dei servizi. Più di recente anche i prezzi delle vacanze organizzate, tendenzialmente abbastanza variabili, hanno contribuito all'incremento dell'indice settoriale per effetto di una variazione del loro profilo stagionale. È infine possibile che i prezzi di alcuni servizi specifici siano stati rivisti al rialzo nel contesto della conversione del contante in euro in gennaio, sebbene tali effetti siano rimasti contenuti a livello aggregato. Nel complesso i prezzi dei servizi sono aumentati in misura significativa recentemente, ma è ancora difficile formulare una valutazione definitiva anche a causa di numerosi fattori, in parte di natura straordinaria e temporanea. Pertanto sarà necessario monitorare attentamente il loro andamento nei prossimi mesi, al fine di distinguere gli effetti transitori da quelli più duraturi. [sottolineatura nostra]. Anche il tasso di variazione sui dodici mesi dei prezzi dei beni industriali non energetici ha fatto segnare un andamento ascendente da metà 2000, principalmente riconducibile agli effetti indiretti dei precedenti rincari del greggio e al deprezzamento dell'euro. In marzo, tuttavia, esso è diminuito di 0,2 punti percentuali, portandosi nuovamente sul livello di gennaio, all'1,7 per cento, a conferma dell'ipotesi secondo cui l'aumento di febbraio rifletteva

soprattutto gli effetti di variazioni nel calcolo dello IAPC (ovvero l'inclusione delle riduzioni di prezzo dovute ai saldi in Italia e in Spagna).” (Bollettino mensile della Banca Centrale Europea, maggio 2002, pag. 23).

Contemporaneamente, in aprile, la Banca Centrale Europea pubblica un rapporto specificamente dedicato agli effetti del changeover sull'economia europea (Evaluation of the 2002 Cash Changeover, april), nel quale afferma che “pur essendo molto difficile isolare l'impatto inflazionistico del changeover rispetto ad altri fattori ... non vi è stata alcuna evidenza che il changeover abbia causato un impatto significativo sui prezzi a livello aggregato”.³ Il punto di vista ufficiale della Banca Centrale Europea non è tuttavia pienamente condiviso dai commentari e in Europa è diffusa l'opinione che il changeover abbia fornito l'occasione per aumentare alcuni prezzi in misura maggiore di quanto giustificato da semplici arrotondamenti. A questo riguardo il settimanale *The Economist* cita come esempio il prezzo dei quotidiani italiani, aumentato di circa il 18 per cento, così come l'ammissione del ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, il quale ha dichiarato che in alcuni settori, in particolare quelli degli alimentari e dei servizi, i consumatori stanno effettivamente pagando prezzi più elevati (*The Economist*, 25 maggio 2002).

Per l'Italia, la Banca d'Italia ha stimato l'effetto del changeover come residuo, prendendo a riferimento il tasso di inflazione (destagionalizzato) dell'ultimo trimestre 2001 e sottraendo a esso le variazioni stagionali o episodiche dell'inflazione nei mesi di gennaio e febbraio 2002. “Dal settembre al dicembre del 2001 l'inflazione misurata dalle variazioni sui tre mesi dell'indice al netto della componente stagionale è rimasta stabile sull'1,5 per cento, ovvero poco sopra lo 0,1 per cento su base mensile”. Il tasso di inflazione mensile, nel mese di gennaio 2002 rispetto al dicembre 2001, è stato dello 0,5 per cento (NIC) a cui hanno contribuito per circa 0,15 punti percentuali i rincari dei prodotti alimentari freschi, e per circa 0,10 punti i beni e servizi regolamentati: “il residuo della variazione del NIC registrata in questo mese, pari a circa 0,1 punti percentuali, può essere

³ “Concern regarding the possible inflationary impact of the cash changeover emerged repeatedly both before and during the cash changeover process, although several factors, such as strong competition in retailing and the vigilance of the consumers, suggested that the impact would not be significant at the aggregate level. While a strong increase in overall inflation was observed at the beginning of 2002 this was largely due to exceptional and short-lived factors. For example, adverse weather conditions in some parts of the euro area led to increases in unprocessed food prices; in addition there were anticipated influences of indirect taxes and base effects resulting from developments in energy prices. Price increases were also registered for some specific items in the services sector, which could have been related to the changeover. However, while it is extremely difficult to isolate the inflationary impact of the changeover from other factors with any degree of precision, there was no evidence of a significant impact on prices at the aggregate level as a result of the euro cash changeover. Moreover, substantial effects in the months after the changeover are not expected. Finally, there is reason to assume that the physical introduction of the euro banknotes and coins will strengthen competition, thereby supporting the maintenance of price stability in the future.” Evaluation of the 2002 Cash Changeover, april, 2002, European Central Bank.

considerata come il limite superiore dell'impatto effettivo del changeover. Anche in febbraio, sulla base dei dati preliminari diffusi dall'Istat, rimane un residuo di circa 0,1 punti nella spiegazione dell'incremento sul mese precedente, cui si perviene eliminando dalla variazione osservata – 0,4 per cento – i contributi degli ulteriori rincari degli alimentari freschi e della revisione dei listini degli autoveicoli, e mantenendo invariata la precedente valutazione delle tendenze dell'inflazione. Peraltro il passaggio alla valuta comune potrebbe sia aver influenzato l'inflazione alla fine del 2001, sia dispiegare parte dei suoi effetti nei prossimi mesi" (sottolineatura nostra) (Bollettino Economico della Banca d'Italia, numero 38, marzo 2002, pag. 46).

L'INSEE, nel formulare una stima dell'effetto del changeover per l'area euro, ricorda come si debba tenere conto del fatto che a partire da gennaio sono stati introdotti alcuni cambiamenti nella rilevazione dei dati, in particolare in Italia e in Spagna dove i prezzi ora tengono conto dei saldi stagionali. Anche l'INSEE stima l'effetto del changeover come residuo, a partire da un tasso mensile di inflazione pari allo 0,6 per cento nell'area euro, a cui sottrae 0,05 punti per bevande e tabacchi (riduzione dell'imposizione indiretta in Francia e Germania), 0,25 punti per l'energia e 0,1 punti per i beni alimentari freschi. "Un ordine di grandezza dell'impatto del passaggio all'euro sulla dinamica dei prezzi è perciò data dal residuo "non spiegato" di 0,2 punti di inflazione". Dopo aver osservato come l'aumento dei prezzi in gennaio sia particolarmente concentrato nei settori degli alberghi-caffè-ristoranti e della cultura e tempo libero, il rapporto congiunturale conclude che "L'ordine di grandezza ottenuto è compatibile con la stima proposta da Eurostat, che misura l'effetto del passaggio all'euro in gennaio in 0,16 punti d'inflazione" (Note de conjuncture, INSEE Conjoncture, mars 2002, pag. 48). Per quanto riguarda il tasso di inflazione in Francia il medesimo rapporto stima in 0,1 punti di inflazione aggiuntiva l'effetto del changeover: ciò risulta dall'effetto di arrotondamento dei prezzi, molto differenziato per settori e canali di distribuzione. In questo caso sono stati utilizzati due metodi diversi ma con un risultato coincidente: il primo metodo, il più diffuso, è la stima residuale, mentre il secondo metodo ha considerato esplicitamente l'effetto di arrotondamento sui prezzi in franchi trasformati in euro. L'analisi condotta ha consentito altresì di individuare i settori nei quali la revisione dei prezzi è stata più elevata: nel gennaio 2002 è cambiato il 24,8 per cento dei prezzi di listino, mentre nel gennaio 2001 la quota corrispondente era del 16,8 per cento; nel settore dei servizi il numero di prezzi di listino cambiati nel gennaio 2002 è stato del 43,3 per cento contro il 14,4 per cento nel gennaio 2001.

2. MILANO E ITALIA: DIFFERENZIALI DI INFLAZIONE E CHANGEOVER

Il tasso di inflazione può essere differenziato per aree geografiche, oltre che per categorie di beni: l'effetto del changeover per l'Italia può quindi essere analizzato come una sintesi delle differenti dinamiche locali, in particolare dei 20 comuni capoluogo.

Dal 1999 in poi, cioè dall'inizio della politica monetaria europea, il tasso medio annuo d'inflazione (FOI) in Italia è gradualmente aumentato, dal + 1,63 per cento nel 1999, al 2,47 per cento nel 2000 e al 2,76 per cento nel 2001: il tasso di inflazione rilevato per i 20 comuni capoluogo si distribuisce intorno al valore medio nazionale e il tasso di inflazione più elevato è circa il doppio di quello più basso. Nell'arco dei 3 anni le città che hanno registrato il più elevato tasso di inflazione sono Trieste, Torino e Venezia, mentre le città con il tasso di inflazione più basso sono Aosta, Cagliari e Campobasso: il tasso medio annuo di inflazione per Milano è, nell'arco dei 3 anni, di poco inferiore alla media nazionale, e nel 2001 rappresenta, insieme a Reggio Calabria, il tasso più basso fra i 20 comuni capoluogo.

capoluogo	tasso di inflazione 2001-1999	media01/media00	media00/media99	media99/media98
trieste	8,26	3,19	3,10	1,76
torino	8,17	2,92	3,38	1,67
venezia	8,16	2,88	2,96	2,11
roma	7,35	2,90	2,43	1,84
trento	7,04	2,70	2,30	1,88
ITALIA	7,02	2,76	2,47	1,63
bologna	7,01	2,75	2,36	1,75
napoli	6,81	2,75	1,99	1,93
firenze	6,72	2,60	2,11	1,87
reggio calabria	6,62	2,24	2,57	1,68
ancona	6,59	3,05	2,39	1,02
genova	6,50	2,73	2,14	1,51
milano	6,45	2,39	2,17	1,75
bari	6,43	3,21	2,64	0,47
perugia	6,26	2,52	2,21	1,40
l'aquila	6,06	2,85	1,87	1,23
palermo	6,05	2,56	1,86	1,51
potenza	5,90	2,49	1,78	1,52
campobasso	5,68	1,79	2,01	1,77
cagliari	5,20	1,98	1,93	1,21
aosta	4,48	1,73	1,57	1,12

Se consideriamo il mese di marzo come riferimento per misurare gli effetti del changeover sull'inflazione in Italia possiamo calcolare due tassi di inflazione, di cui il primo è il tasso di inflazione tendenziale, cioè il marzo 2002 rispetto al marzo 2001, e il secondo è il tasso di

inflazione trimestrale, calcolato considerando il marzo 2002 rispetto al dicembre 2001. L'analisi dei tassi di inflazione tendenziale per le 20 città capoluogo conferma sostanzialmente le indicazioni emerse sulla base dei tassi medi annui, mentre l'analisi del tasso di inflazione trimestrale per il 2002 fornisce alcune indicazioni aggiuntive. In primo luogo si osserva per l'Italia una chiara accelerazione del tasso di inflazione nel 1° trimestre 2002 rispetto ai corrispondenti tassi trimestrali dei tre anni precedenti: nel caso di Milano si osserva invece una tendenza del tutto opposta, con una decelerazione molto marcata, che colloca Milano come la città con il più basso tasso di inflazione nel 1° trimestre 2002. L'effetto del changeover a Milano appare quindi limitato, così come il suo contributo a livello nazionale.

capoluogo	mar02/dic01	mar01/dic00	mar00/dic99	mar99/dic98
cagliari	1,58	0,62	0,64	0,18
trieste	1,36	0,96	0,99	0,46
venezia	1,26	0,86	0,98	0,36
trento	1,22	0,71	0,92	0,56
aosta	1,16	0,36	0,28	0,19
genova	1,14	1,08	0,64	0,94
perugia	1,14	0,80	0,82	0,47
ancona	1,12	1,24	0,82	0,19
napoli	1,11	1,14	0,36	0,18
reggio calabria	1,04	0,44	0,54	0,74
ITALIA	1,03	0,88	0,72	0,46
bologna	1,03	0,79	0,72	0,64
roma	1,02	0,70	0,54	0,46
torino	0,94	1,22	1,44	0,18
potenza	0,89	0,82	0,47	0,66
l'aquila	0,88	0,63	0,37	0,47
bari	0,88	0,72	0,93	0,09
firenze	0,87	1,07	0,82	0,74
palermo	0,80	0,81	0,37	0,38
campobasso	0,70	0,53	0,36	1,11
milano	0,60	0,88	0,72	0,73

Sulla base dei dati qui analizzati è possibile fornire altresì una prima indicazione sulla possibile esistenza di un problema di persistenza inflazionistica a partire dal 1999: un'area monetaria come quella europea, e quindi italiana, è infatti tanto più stabile quanto maggiore è la tendenza dei prezzi e dell'inflazione a convergere, cioè quanto è minore la possibilità di una persistenza inflazionistica, sia fra i diversi Stati membri, che fra le differenti aree territoriali interne a ciascun Stato membro. Abbiamo calcolato una matrice di correlazione sulla base del confronto per colonna dei differenti tassi di inflazione per le 20 città capoluogo: i coefficienti risultano significativi per quanto riguarda i tassi medi, tendenziali e trimestrali del 2001 rispetto al 2000, il che segnala l'esistenza di una inerzia territoriale dell'inflazione in quel periodo e quindi un potenziale problema di divergenza economica all'interno del paese.

3. ITALIA ED EUROLANDIA: UNA STIMA MACROECONOMICA DEL CHANGEOVER

L'introduzione dell'euro dal 2002 completa il processo di unione monetaria iniziato il 1° gennaio 1999 con 11 paesi e ampliatosi a 12 con l'ingresso della Grecia nel 2001: è quindi già possibile formulare un primo provvisorio bilancio per quanto riguarda il processo di convergenza dei prezzi e dell'inflazione. L'analisi che segue si basa sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC), il quale differisce dai due indici calcolati per l'interno (NIC e FOI) sia per il sistema di pesi utilizzato che per le differenti metodologie di rilevazione per alcuni beni. La prima importante indicazione è che, dopo poco più di tre anni, si osserva un divario crescente dei tassi di inflazione fra i differenti paesi membri: nel periodo 2001-1999 l'Irlanda registra il tasso di inflazione più elevato, pari al 12 per cento, il che rappresenta circa il triplo del tasso di inflazione più basso registrato dalla Francia. E' importante ricordare che un temporaneo divario dei tassi di inflazione non è di per sé motivo di allarme, perché vi sono casi nei quali è anzi augurabile: se, come fra poco dimostriamo per il caso dell'Irlanda, il paese con il tasso di inflazione più elevato è anche quello con il tasso di crescita economica più elevato e (probabilmente) un livello iniziale dei prezzi relativamente più basso, allora il divario dei tassi di inflazione, ad esempio fra Irlanda e Francia, segnala un processo di convergenza economica in atto, e non una divergenza. Il tasso di inflazione in Italia è di poco superiore alla media europea ed è superiore in misura significativa rispetto alla Germania e alla Francia, in particolare nel 2000 e 2001.

	inflazione 2001-1999	med01/med00	med00/med99	med99/med98
Irlanda	12,19	4,04	5,19	2,51
Olanda	9,74	5,18	2,27	2,03
Portogallo	9,60	4,39	2,82	2,11
Spagna	9,16	3,19	3,49	2,22
Grecia	8,98	3,71	2,84	2,18
Lussemburgo	7,32	2,42	3,77	0,98
Finlandia	7,02	2,62	2,98	1,27
Italia	6,74	2,31	2,55	1,73
Belgio	6,45	2,44	2,70	1,17
Eurozone 12	6,23	2,54	2,40	1,17
Eurozone 11	6,04	2,45	2,41	1,07
Germania	5,19	2,38	2,04	0,69
Austria	4,80	2,30	1,95	0,49
Francia	4,22	1,82	1,85	0,49

La dinamica del tasso medio annuo di inflazione risulta confermata da quella del tasso tendenziale misurato a partire dal marzo di ogni anno. Il tasso di inflazione nel 1° trimestre 2002 è, in

Eurolandia, in accelerazione (di 0,35 punti di inflazione) rispetto al 1° trimestre 2001: l'aumento del tasso di inflazione riguarda tutti i paesi, con la sola eccezione di Austria e Olanda. Per quanto riguarda l'Italia il tasso di inflazione del 1° trimestre 2002 è fra i più bassi nell'ambito dei 12 paesi euro: anche in Italia, tuttavia, il tasso di inflazione risulta in aumento di 0,35 punti rispetto al corrispondente periodo del 2001. Si deve notare tuttavia l'esistenza di un significativo divario fra il tasso di inflazione armonizzato (IAPC) e il tasso di inflazione calcolato per l'interno (NIC e FOI): nel 1° trimestre 2002 il tasso di inflazione armonizzato (IAPC) è stato del + 0,62 per cento, mentre il tasso di inflazione per le famiglie di operai ed impiegati (FOI) è stato maggiore e pari al + 1,03 per cento. Tale divario è molto significativo anche per il 2001, mentre lo è in misura minore nel 2000 e nel 1999: come si analizza più avanti, ciò è probabilmente spiegato dall'inclusione dei prezzi di saldo nell'indice europeo ma non in quelli nazionali.

Paese	mar02/dic01	mar01/dic00	mar00/dic99	mar99/dic98
Olanda	2,70	3,48	1,41	1,73
Germania	1,49	1,13	0,97	0,29
Irlanda	1,35	0,70	1,20	0,19
Finlandia	1,27	1,02	1,33	0,39
Eurozone 11	1,19	0,74	0,86	0,49
Grecia	1,14	0,34	0,78	0,36
Eurozone 12	1,09	0,74	0,86	0,39
Francia	1,03	0,29	0,58	0,29
Belgio	0,91	0,37	1,15	0,68
Spagna	0,78	0,45	1,03	0,77
Italia	0,62	0,27	0,94	0,48
Lussemburgo	0,54	-0,27	0,95	0,29
Austria	0,46	0,57	0,48	0,20
Portogallo	0,34	0,99	-0,28	0,00

Una stima dell'effetto del changeover sul tasso di inflazione deve tuttavia tenere conto anche del legame che esiste fra crescita economica ed inflazione: allo scopo di fornire una sintetica misurazione di tale legame abbiamo considerato il tasso di inflazione e il tasso di crescita del Pil per i 12 paesi dell'Unione Monetaria Europea nel periodo 1999-2001. Il grafico allegato evidenzia una significativa relazione positiva, non lineare, fra tasso di inflazione e tasso di crescita per i tre anni considerati: le differenti evoluzioni economiche dei paesi dell'Unione Monetaria appaiono con chiarezza, così come le loro performance. Sulla base del legame fra inflazione e crescita che dal grafico emerge, possiamo "spiegare" l'elevato tasso di inflazione dell'Irlanda come probabile conseguenza della sua straordinaria performance di crescita: il circolo virtuoso e accelerato di crescita dell'Irlanda, sperimentato negli anni passati, è tuttavia destinato a rallentare con il convergere del prodotto pro-capite sui livelli europei e il rapido aumento della dimensione dell'economia irlandese. Fra i grandi paesi, quello con la migliore performance economica è la

Francia: nel periodo considerato la sua crescita economica è stata superiore a quella della Germania e dell'Italia, mentre il tasso di inflazione si è invece mantenuto su livelli molto più bassi. La performance dell'Italia, così come quella della Germania, è poco brillante: a un basso tasso di crescita si accompagna infatti un tasso di inflazione superiore a quello medio.

La relazione logaritmica stimata congiuntamente alle previsioni sulla crescita e l'inflazione per il 2002 consentono di formulare una stima dell'effetto del changeover a livello europeo e italiano. Nel periodo 1999-2001 il tasso di crescita reale dell'economia nell'area euro è stata del + 7,71 per cento (+ 2,5 medio annuo), a cui si è accompagnato un tasso di inflazione del + 6,23 per cento (+ 2 medio annuo): il tasso di inflazione nel periodo, stimato sulla base dell'equazione $y=3,4727*\ln(x)-0,4527$ (sostituendo a x il valore 7,71) è pari al + 6,64 per cento (+ 2,2 medio annuo) con un contenuto errore di 0,2 punti fra valore stimato e valore effettivo. La previsione della crescita economica nell'area euro per il 2002 è pari al + 1,3 per cento, a cui si accompagna una previsione del + 1,9 per cento del tasso di inflazione (The Economist poll, 25 maggio 2002): in corrispondenza di un tasso annuo di crescita del + 1,3 per cento (pari al + 3,95 per tre anni) l'equazione teorica stimata ci fornisce un valore atteso del tasso di inflazione pari al + 1,4 per cento (pari al + 4,31 per tre anni). Il "residuo" fra valore previsto dagli esperti e valore stimato del tasso annuo di inflazione, cioè 0,5 punti ($0,5=1,9-1,4$) rappresenta una plausibile stima dell'effetto cumulato del changeover sull'inflazione nel corso del 2002. In altre parole il tasso di inflazione previsto dagli esperti (The Economist poll) per l'area euro è maggiore di quanto sarebbe plausibile attendersi sulla base della relazione stimata fra tasso di crescita dell'economia e tasso di inflazione: ad esempio nel 1999, anno di inizio dell'Unione Monetaria Europea, il tasso di crescita dell'economia nell'area euro fu del + 2,65 (maggiore della previsione del poll) per cento a cui si accompagnò un tasso di inflazione del + 1,1 per cento (inferiore alla previsione del poll).

Per quanto riguarda l'Italia le previsioni dell'Economist poll per il 2002 sono del + 1,4 per cento per la crescita economica e del + 2,0 per cento per l'inflazione: rispetto alla media europea, 0,1 punti in meno per la crescita e 0,1 punti in più per l'inflazione. Se prendiamo come base la stima formulata per l'effetto del changeover in Europa e teniamo conto altresì del tasso di inflazione in Italia rispetto alla media dell'area euro, possiamo stimare in 0,6 punti l'effetto del changeover sul tasso di inflazione per l'Italia. Ciò implica che in assenza di changeover il tasso medio di inflazione previsto per l'Italia nel 2002 sarebbe stato del + 1,4 per cento, anziché del + 2,0 per cento, come nel poll dell'Economist. Si tratta di un valore plausibile: nel 1999, anno di inizio dell'euro, il tasso di inflazione in Italia fu del + 1,7 per cento rispetto a un tasso di crescita pari all'1,6 per cento.

Nel bollettino di maggio 2002 della Banca Centrale Europea si segnala un aumento delle aspettative sul tasso di inflazione per il 2002: l'aspettativa di inflazione per il 2002 da parte del Survey of Professional Forecaster, formulata nel 2° trimestre 2002, è aumentata al 2,1 per cento (rispetto a una aspettativa del + 1,7 per cento nel 1° trimestre), come conseguenza del fatto che il livello dei prezzi petroliferi e alimentari è risultato più elevato del previsto. E in effetti il profilo dei tassi di inflazione fino al mese di maggio rendono più plausibile l'ipotesi di un tasso di inflazione maggiore del 2 per cento nel 2002.

L'inerzia inflazionistica che si dovesse manifestare nella seconda metà del 2002 potrebbe essere altresì il risultato di un effetto ritardato e distribuito del changeover in Europa e in Italia: se accettiamo questa ipotesi possiamo collocare la nostra stima dell'effetto del changeover nell'intervallo + 0,5-0,6 per cento per l'Europa e + 0,6-0,7 per cento per l'Italia.

Per quanto riguarda invece l'effetto del changeover sul tasso di inflazione del comune di Milano la stima è più complessa perché il divario fra l'indice europeo dei prezzi e gli indici nazionali è diventato più significativo ed è meno stabile la relazione fra le due categorie di indici: a ciò è dedicata l'ultima sezione di questa analisi.

4. IL TASSO MENSILE DI INFLAZIONE IN ITALIA: IL DIVARIO FRA MISURE EUROPEE E NAZIONALI

L'analisi dei tassi mensili di inflazione potrebbe fornire indicazioni preziose sul changeover e sulla politica dei prezzi delle imprese, sia per Milano che per l'Italia, ma l'attuale metodologia e procedura di rilevazione dell'Istat impone molte cautele. Un tasso di inflazione tendenziale dell'1,2 per cento annuo (ad esempio l'indice dei prezzi di dicembre dell'anno corrente rispetto al dicembre dell'anno passato), corrisponde a un tasso medio mensile di inflazione pari allo 0,1 per cento: analogamente un tasso annuo dell'1,8 per cento corrisponde a un tasso medio mensile dello 0,15 per cento e un tasso annuo del 2,4 per cento corrisponde a un tasso medio mensile dello 0,2 per cento. In concreto il tasso mensile di inflazione, calcolato come variazione di ciascun mese rispetto a quello precedente, differisce in misura significativa rispetto al tasso medio: nel periodo 1999-2001 il tasso medio mensile dell'inflazione in Italia è stato di circa lo 0,2 per cento ma, come la tabella e il grafico dimostrano, i tassi rilevati registrano significative fluttuazioni intorno al valore medio di 0,2.

Abbiamo calcolato i tassi mensili di inflazione per Milano e l'Italia, sia sulla base dell'indice NIC che di quello FOI: inoltre abbiamo calcolato una media dei tassi mensili di inflazione per verificare l'esistenza di regolarità nel profilo annuo dei tassi mensili. Questi dati vanno interpretati con

cautela, sia per il limitato periodo considerato sia per l'esistenza di aumenti erratici dovuti ad aumenti del petrolio o all'influenza di fattori meteorologici sul prezzo dei beni alimentari: tenuto conto di ciò è possibile evidenziare un'elevata concordanza dei differenti indici nel mese di febbraio, nel quale è più elevato il divario del tasso mensile di inflazione rispetto al tasso medio di 0,2. Due ulteriori mesi concordanti sono maggio e agosto: il tasso medio di inflazione nel mese di maggio è fra i più elevati dell'anno e tende poi a decelerare fino a un minimo nel mese di agosto. Il confronto del profilo temporale dei tassi di inflazione mensili di Milano con quelli dell'Italia suggerisce anche una possibile indicazione sulle cause per cui il tasso di inflazione di Milano nel periodo 1999-2002 è stato più basso di quello in Italia: si osserva infatti come in corrispondenza di alcuni picchi di inflazione mensile, ad esempio in ottobre, il tasso di inflazione a Milano sia stato significativamente più basso rispetto a quello in Italia. Ciò può essere interpretato come una possibile indicazione di maggiore concorrenza sui prezzi nell'area milanese rispetto alle altre città capoluogo.

A partire dal 2001 l'indice mensile dei prezzi europeo IAPC per l'Italia differisce dai corrispondenti indici nazionali NIC e FOI perché l'indice europeo tiene conto dell'effetto dei saldi stagionali e quindi della temporanea diminuzione dei prezzi, in particolare per i prodotti di abbigliamento. La differenza fra i tassi di inflazione mensili dei due indici per l'Italia è rimarchevole, sia per il segno che per l'ampiezza: il tasso di inflazione mensile calcolato secondo la metodologia europea, includendo cioè il prezzo al netto dei saldi, si muove in direzione opposta a quello dei corrispondenti indici nazionali, e al tempo stesso fa emergere l'esistenza di una variabilità di prezzo che nelle statistiche nazionali appare ancora nascosta. Come prevedibile l'ampiezza del differenziale fra misurazione europea e misurazione nazionale dei tassi di inflazione mensili è massima per i prodotti dell'abbigliamento (3° capitolo di spesa), ma si osservano significative differenze anche per altre categorie di prodotti. La questione ha in realtà una rilevanza generale che riguarda tutti i beni e richiama alla importanza degli sconti e delle promozioni come strumento di politica di prezzo da parte delle imprese.

5. LUOGO, PERIODICITA' DELLE RILEVAZIONI UFFICIALI E MISURAZIONE DELL'INFLAZIONE

Per una corretta interpretazione dell'effetto del changeover è necessario disporre di un quadro preciso della metodologia e dei tempi della rilevazione locale e nazionale: a questo scopo abbiamo riclassificato e ricostruito il piano di rilevazione Istat per l'indice dei prezzi al consumo. I risultati

sono indispensabili per valutare l'impatto del changeover ma rappresentano altresì un contributo nuovo, utile per l'analisi dei dati relativi all'inflazione.

Il numero di prodotti previsti nel piano di rilevazione dell'Istat è pari a circa 930: di anno in anno il numero varia con l'uscita e l'entrata di vecchi e nuovi prodotti. Le modalità di rilevazione dei beni e servizi rilevati possono essere distinte sulla base di due grandi criteri: il primo riguarda il luogo di rilevazione e il secondo la cadenza temporale. I prezzi dei beni e dei servizi possono essere rilevati a livello locale dai comuni delle città campione, come Milano, oppure possono essere rilevati, e a volte elaborati, a livello nazionale dall'Istat di Roma. Nel primo caso la rilevazione comunale rispecchia le differenze territoriali di prezzo, mentre nel secondo caso ciò non avviene, essendo la rilevazione unica a livello nazionale: per i prodotti rilevati dall'Istat di Roma si ipotizza perciò che il prezzo del bene o servizio considerato sia unico a livello nazionale, il che non sempre corrisponde all'esperienza di mercato e a ciò che viene osservato e misurato da altre fonti. Per quanto riguarda la cadenza temporale alcuni prodotti sono rilevati su base mensile (o più, come avviene per i prodotti freschi come verdura, frutta e pesce), mentre altri sono "ufficialmente" rilevati su base trimestrale: i mesi nei quali viene effettuata la rilevazione del prezzo per il trimestre successivo sono febbraio, maggio, agosto e novembre, ad esclusione degli affitti che sono rilevati nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre. E' quindi possibile riclassificare i 930 prodotti nel modo seguente:

	rilevazione mensile	rilevazione trimestrale	Totale
Comune di Milano	748 – 53,2%	116 – 18,5%	864 – 71,7%
Istat di Roma	53 – 26,3%	13 - 2%	66 - 28,3%
Totale	801 – 79,5%	129 - 20,5%	930 - 100,0%

I due numeri che compaiono in ogni casella corrispondono al numero di prodotti e al loro peso nel paniere nazionale dell'Istat. Abbiamo proceduto altresì a un'analisi dei dati di prezzo disponibili per il Comune di Milano, relativamente agli 864 prodotti da esso rilevati, utilizzando un filtro logico che consentisse di individuare il sottoinsieme di prodotti per i quali risulta confermata una variazione di prezzi su base trimestrale: un prodotto è stato perciò selezionato se, nel periodo considerato, il prezzo ha registrato variazioni solo nei mesi multipli di tre a partire da gennaio, febbraio o marzo 1999 fino al dicembre 2001. Nell'esempio riportato in allegato viene presentato un esempio di prezzi rilevati per tre prodotti, e cioè i "cucchiaini d'argento "medi" set 12 pezzi", gli "omogeneizzati di frutta" e lo "spettacolo teatrale non lirico annuale sett. galleria": per i cucchiaini si può osservare come le eventuali variazioni di prezzo si verificano a febbraio, maggio, agosto e novembre, mentre per gli omogeneizzati di frutta la sequenza per il 1999 è febbraio, maggio, agosto

e novembre, mentre dall'inizio del 2000 alla fine del 2001 la sequenza è marzo giugno, settembre, dicembre (per l'ultimo periodo si rilevano invece aumenti bimestrali nei mesi di novembre 2001, gennaio e marzo 2002). Per i cucchiaini la sequenza è sempre la medesima per tutto il periodo, mentre per gli omogeneizzati esiste una medesima sequenza trimestrale per quasi due anni: è opportuno osservare come anche in questo caso tuttavia il cambiamento di sequenza è pur sempre su base trimestrale (e bimestrale negli ultimi mesi). Nel caso infine dello spettacolo teatrale la sequenza è annuale, nel mese di novembre, ed è quindi anch'essa necessariamente anche trimestrale. Si noti come nel caso di questo prezzo un eventuale effetto legato al changeover verrà rilevato solo a partire dal novembre 2002.

Abbiamo filtrato e selezionato tutti quei prodotti i cui prezzi possono aver registrato variazioni trimestrali per almeno 2 anni, sui 3 considerati: in aggiunta ai 116 prodotti rilevati trimestralmente dal Comune di Milano sono stati così individuati ulteriori 52 prodotti con variazioni di prezzo trimestrale (oppure semestrale o annuale) il cui peso nel paniere è pari al 6,5%. Di conseguenza i prodotti rilevati mensilmente dal Comune di Milano per i quali si registra anche una corrispondente variazione di prezzo mensile sono circa 696 con un peso pari a 46,7%.

La distribuzione dei 930 prodotti rilevati, sulla base dei due criteri di classificazione descritti, è sintetizzata nei grafici a torta, sia sul piano numerico che in termini di corrispondente peso nel paniere Istat. Da questa analisi emergono le tre seguenti cruciali conclusioni:

- le stime relative alle differenze del costo della vita fra differenti città sono certamente stime per difetto, perché i beni rilevati dall'Istat di Roma hanno, per costruzione, un prezzo unico per tutti i comuni italiani. Sulla base delle nostre stime, sopra dettagliate, si tratta di un sottoinsieme di beni il cui peso nel paniere è pari a circa il 28% in valore. In alcuni casi l'attribuzione di un unico prezzo appare plausibile, in altri lo è meno o non lo è del tutto
- le stime relative al tasso mensile di inflazione, essenziali per una valutazione dell'effetto del changeover e più in generale per l'analisi di breve periodo delle tendenze inflazionistiche, sono distorte dal fatto che per i prodotti a rilevazione trimestrale il prezzo dei beni non può variare, per costruzione, nei due mesi che intercorrono fra due successive rilevazioni trimestrali. Si tratta, come dettagliato sopra, di un sottoinsieme di beni che rappresentano il 20,5-27% del valore del paniere Istat. Come abbiamo in precedenza analizzato, sulla base delle rilevazioni ufficiali Istat il tasso mensile di inflazione è mediamente più elevato nei mesi di febbraio e maggio: i risultati qui acquisiti ci consentono di concludere che tale regolarità è in realtà da porre in relazione con l'elevato peso dei beni il cui prezzo è rilevato

su base trimestrale. La questione cruciale diviene allora quella di comprendere in quale misura le rilevazioni trimestrali dei prezzi trovino una conferma nel comportamento di mercato delle imprese. Questo problema appare altresì evidente nei casi in cui i prezzi rilevati si basano sulle tariffe indicate dagli Ordini professionali e quindi variano solo in corrispondenza con il cambiamento delle tariffe indicate dagli ordini, senza alcun rapporto diretto con il prezzo di mercato effettivamente pagato dai consumatori. Questo problema appare particolarmente cruciale per una città come Milano, caratterizzata da una varietà di offerta molto più ampia rispetto ad altre città capoluogo in Italia.

6. CHANGEOVER, MEMORIA DEI PREZZI E IMPRESE

Una stima dell'effetto del changeover sui prezzi dovrebbe potersi fondare su una conoscenza approfondita della politica di prezzo delle imprese: in particolare sarebbe importante conoscere la periodicità dell'aggiornamento dei prezzi di listino, la politica degli sconti e la periodicità delle promozioni, la periodicità con cui vengono introdotte nuove versioni dei modelli esistenti e se a ciò si accompagna una variazione dei prezzi, la varietà delle versioni offerte sul mercato per ogni prodotto base e i relativi prezzi. Su questi importanti aspetti della realtà economica la conoscenza è in Italia inesistente, e negli altri paesi europei è comunque episodica e frammentaria: la conseguenza di questa carenza informativa è che, sul piano della teoria e della politica economica, esistono eleganti formulazioni e indicazioni di policy fondate in realtà su una "teoria senza misura". Nell'ambito della teoria economica si confrontano due ipotesi per quanto riguarda il comportamento di breve periodo delle imprese: la prima ipotesi è che nei mercati prevalga la piena flessibilità dei prezzi mentre la seconda è che invece i prezzi siano nominalmente rigidi, perché aggiornare i listini prezzi comporta dei costi e soprattutto il rischio di perdere clienti a favore della concorrenza. In concreto la limitata evidenza empirica disponibile indica che la realtà economica non è caratterizzata né da completa flessibilità, né da completa rigidità nominale: si osserva piuttosto una flessibilità limitata, realizzata con una politica di sconti e promozioni a partire da prezzi di listino nominalmente rigidi. Si consideri come esempio l'indice dei prezzi per le vetture italiane, che in Italia equivale a un indice dei prezzi per il gruppo Fiat: fra il giugno 2001 e il gennaio 2002 l'indice dei prezzi era pari a 108,5 ed è aumentato a 111,2 nel mese di febbraio, rimanendo poi costante nei mesi di marzo e aprile. In febbraio l'Istat ha perciò registrato un aumento dei prezzi di listino pari al +2,5 per cento: ciò è avvenuto in un periodo nel quale la concorrenza sui prezzi nel mercato dell'auto, data la strutturale eccedenza di offerta sulla domanda, è particolarmente intensa, con

sconti, promozioni e supervalutazioni delle automobili usate. E' quindi possibile che nei primi mesi del 2002 il prezzo di mercato effettivamente pagato dai consumatori sia in realtà diminuito.

Per le imprese una politica di prezzi basata su prezzi di listino nominalmente rigidi, congiuntamente alla possibilità di utilizzare sconti e promozioni, aumenta la flessibilità nei confronti della concorrenza, ma al tempo stesso riduce il rischio di perdere la fedeltà dei clienti che hanno una "memoria" dei prezzi di listino. Il consumatore "fedele" ricorda il prezzo favorevole e se l'impresa intende aumentare tale prezzo deve anche fare in modo che il consumatore "dimentichi" il vecchio prezzo, ad esempio proponendo una nuova versione del prodotto con un prezzo altrettanto "nuovo" e quindi non ricollegabile alla memoria passata. Ad esempio la politica di introdurre nuove versioni del medesimo modello di automobile, poniamo con cadenza triennale, consegue il risultato di "cancellare la memoria" del prezzo di una versione che non esiste più.

Il changeover ha rappresentato in questo senso una "cancellazione di memoria", collettiva e simultanea per tutti i beni, con conseguenze difficili da valutare e quantificare perché si tratta di un esperimento storico unico e irripetibile. Al consumatore che intenda misurare l'aumento di prezzo dei beni e servizi acquistati prima e dopo il changeover si richiede la capacità di una memoria simultanea dei prezzi in lire e in euro: nella fase transitoria di doppia circolazione, in Italia fino alla fine di febbraio, la memoria dei prezzi è stata agevolata dal fatto che tutti i prezzi erano espressi simultaneamente in lire e in euro (pur non essendo questo un obbligo di legge). Dal mese di marzo in poi la transizione a una esclusiva quotazione dei prezzi in euro è stata molto rapida, l'opportunità di un confronto con la memoria dei prezzi in lire è simmetricamente diminuita fino a scomparire e ciò ha quindi offerto l'opportunità per aumenti di prezzo più elevati di quanto giustificabile in termini di arrotondamento; l'intensità della concorrenza fra imprese è, dal mese di marzo in poi, il solo vincolo efficace ad aumenti ingiustificati di prezzo.

Il nuovo sistema di prezzi fissato dalle imprese tenderà a riprodurre la metrica psicologica delle lire nei nuovi prezzi in euro, fissando soglie "psicologiche" (0,99 euro), di arrotondamento (per evitare piccoli resti come per il caffè o il giornale) o di prezzi esatti (100 euro), soprattutto per importi più elevati. Un esteso studio condotto per l'Italia sui possibili effetti di adeguamento dei prezzi su o intorno a queste soglie stimava in circa l'1 per cento l'effetto del changeover nel caso peggiore in cui le imprese aggiornassero i prezzi solo verso l'alto: nel caso di adeguamento simmetrico, verso il prezzo più vicino, sia più alto che più basso, la medesima simulazione forniva una stima d'impatto del -0,1 per cento.⁴

⁴ F. Mostacci e R. Sabbatini "Una stima ex ante dell'impatto del changeover sui prezzi al consumo in Italia", Contributi ISTAT n. 11/2001

La conclusione centrale di questa analisi è che l'effetto del changeover sull'inflazione non può essere limitato al solo mese di gennaio, come molti studi hanno implicitamente ipotizzato: l'effetto è invece distribuito su un arco di tempo molto più lungo che inizia a gennaio ma si prolungherà probabilmente fino al mese di settembre, dopo il secondo round di rilevazioni trimestrali.

7. CHANGEOVER E INFLAZIONE A MILANO

Nel comune di Milano il tasso di inflazione, misurato ad aprile 2002 rispetto al dicembre 2001, è stato inferiore rispetto al corrispondente tasso di inflazione in Italia: per comprendere le ragioni del divario abbiamo calcolato il contributo al tasso di inflazione complessivo per capitoli, categorie di prodotti e per i prodotti più rilevanti. A questo scopo abbiamo moltiplicato il tasso di inflazione di ciascun aggregato per il corrispondente peso in termini di spesa (per milione) per l'Italia e per il comune di Milano: ad esempio il tasso di inflazione dei generi alimentari è stato, nel periodo, del + 2,195 per cento, il peso dei generi alimentari nel paniere di spesa dell'Istat è calcolato pari a 151.928 per milione (cioè circa il 15,1 per cento) e di conseguenza il contributo dei generi alimentari al tasso di inflazione complessivo in Italia è stato di 0,333 punti percentuali ($2,195 \times 151,928$).

La dinamica del tasso di inflazione dipende perciò in misura cruciale sia dall'aumento dei prezzi dei prodotti che dal loro peso nel paniere di spesa: per il calcolo dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC) l'Eurostat utilizza per l'Italia un sistema di pesi armonizzato con quello degli altri paesi, che ha come base di riferimento la struttura di pesi utilizzata per il calcolo dei due indici dei prezzi al consumo interni, NIC e FOI. La dinamica nel tempo dei pesi utilizzati per il calcolo dell'indice armonizzato evidenzia come unica caratteristica la (ben nota) tendenza alla diminuzione dei beni alimentari: il confronto dei tre sistemi di pesi per l'Italia evidenzia differenze significative, le cui implicazioni economiche meritano un futuro approfondimento. Si segnala in particolare il peso del capitolo di spesa relativo all'abitazione (che comprende gli affitti, le spese per la manutenzione, elettricità, gas, combustibili e altri servizi per la casa) con una incidenza compresa fra l'8,8 (FOI) e il 9,5 per cento dell'indice armonizzato. Il capitolo relativo all'abitazione è quello che registra il maggior divario rispetto ad altri paesi come la Germania e la Francia, in cui il peso è rispettivamente del 20 e 15 per cento, ed è altresì il capitolo per il quale il peso per Milano è probabilmente sottostimato rispetto alla media dell'Italia e della Lombardia (per le città lombarde il peso di riferimento è quello della Lombardia). Nella città di Milano, così come nell'area metropolitana, la quota di famiglie in affitto è maggiore della media nazionale, così come è più

intensa la pressione sui prezzi delle abitazioni e quindi sugli affitti: appare quindi più appropriato un sistema di pesi che consenta di cogliere più esattamente il maggior peso e volatilità della componente di prezzo associata alla rendita urbana.

La scomposizione del contributo al tasso di inflazione in Italia e a Milano, per capitoli di spesa e categorie di prodotto, consente un'analisi immediata dei fattori comuni e delle differenze: le tabelle allegate sono di immediata comprensione e potrebbero rappresentare una modalità nuova e trasparente dei dati relativi all'inflazione. Le graduatorie evidenziano in modo chiaro le categorie di spesa da cui provengono le maggiori spinte sui prezzi: generi alimentari, spese di esercizio dei mezzi di trasporto e pubblici esercizi sono le tre categorie di prodotto che maggiormente hanno contribuito al tasso di inflazione in Italia e a Milano. Di questi tre contributi inflazionistici il primo, i generi alimentari, è da ricondurre alle condizioni meteorologiche, il secondo all'aumento del prezzo dei carburanti e solo per il terzo, cioè bar, caffè e ristoranti, è possibile associare un legame diretto con l'effetto del *changeover*. Non si deve trascurare tuttavia il legame indiretto dei due primi contributi: in altre parole l'aumento dei prezzi per i generi alimentari e per la benzina probabilmente già incorpora l'effetto del *changeover*, mentre per gli altri beni e servizi l'aumento dei prezzi si manifesterà con tempi più lunghi.

Fra Milano e Italia vi sono tuttavia anche significative differenze: il contributo inflazionistico dei generi alimentari è di 0,193 punti a Milano e di 0,333 punti in Italia, per gli alberghi il contributo è di 0,025 a Milano e 0,114 punti in Italia, mentre esiste altresì un contributo in diminuzione per l'elettricità e i combustibili (in particolare il gas) pari a -0,150 punti a Milano e -0,088 punti in Italia. Nel confronto fra Milano e Italia la presenza di un maggiore o minore contributo inflazionistico può essere interpretato come la risultante di due spinte opposte specifiche all'economia milanese: da un lato è plausibile ipotizzare che a Milano la competizione di prezzo fra le imprese sia più intensa, il che tende a frenare l'inflazione, mentre dall'altro la componente di rendita urbana è a Milano più intensa, il che all'opposto tende invece ad accentuare il tasso di inflazione e mantenere elevato il livello dei prezzi.

La scomposizione dei contributi all'inflazione di Milano può essere altresì riclassificata sulla base del fatto che il prezzo del bene sia il risultato di una rilevazione sul campo dell'Ufficio Statistica del Comune di Milano, oppure sia invece il risultato delle rilevazioni che l'Istat conduce a livello centrale, di cui abbiamo già analizzato sopra la tipologia e rilevanza. Per quanto riguarda il tasso di inflazione del Comune di Milano questa distinzione appare di notevole rilievo: infatti il tasso di

inflazione associato al periodo del changeover, + 0,974 per cento, è per circa metà il risultato di aumenti di prezzo uguali per tutto il territorio nazionale e solo per la restante metà è il risultato della rilevazione diretta condotta dall'ufficio statistiche del Comune di Milano.

Abbiamo infine considerato la rilevazione diretta del Comune di Milano per i prodotti che hanno registrato i maggiori aumenti e i prodotti che, all'opposto, hanno invece registrato le maggiori diminuzioni. Benzina e trasporti urbani sono i beni e servizi che hanno causato il maggiore contributo all'aumento dell'inflazione, mentre all'opposto trasporti urbani e pane tipo "00" sono i beni che hanno fornito il maggiore contributo in diminuzione: l'aumento dei prezzi del biglietto ordinario per i trasporti urbani è compensato quasi esattamente dalla diminuzione di prezzo per l'abbonamento mensile più venduto.

Nel complesso riteniamo di poter concludere che l'effetto del changeover a Milano sia stato, fino ad aprile, ancora limitato e di certo non esaurito: l'adeguamento delle politiche di prezzo delle imprese e i tempi con cui emergeranno nelle statistiche ufficiali sono più lunghi di quanto anticipato e si esauriranno probabilmente a settembre. Ipotizzando che a Milano la concorrenza eserciti un freno lievemente maggiore all'aumento dei prezzi, possiamo stimare in 0,5-0,6 punti l'effetto del changeover sul tasso di inflazione ufficiale per Milano, in linea cioè con la stima per l'area euro.

CHANGEOVER E INFLAZIONE A MILANO

giugno 2002

(Luigi Campiglio e Valeria Negri)

Università Cattolica del Sacro Cuore

e

Camera di Commercio di Milano

CHANGEOVER E INFLAZIONE A MILANO (Luigi Campiglio e Valeria Negri)

SOMMARIO E CONCLUSIONI

L'introduzione dell'euro come unica moneta contante a partire dal 1° gennaio 2002, il cosiddetto changeover, ha completato il processo di unificazione monetaria iniziato il 1° gennaio 1999: si è trattato di un evento storico che ha avuto l'effetto di un piccolo "shock" sul comportamento dei consumatori e delle imprese. L'obiettivo di questo lavoro è quello di formulare una prima valutazione dell'effetto del changeover per la città di Milano, tenendo conto delle relazioni economiche esistenti fra Milano e Italia e fra Italia ed Eurolandia. Nel primo trimestre 2002 il changeover ha avuto effetti limitati sia a Milano, nel confronto con l'Italia, che in Italia, nel confronto con l'Europa: vi sono tuttavia plausibili ragioni per ritenere che questa valutazione sia ancora preliminare. Infatti la nostra analisi ha portato a due risultati principali: il primo è che il changeover esaurirà il suo effetto su un periodo più lungo di quanto ipotizzato, con aumenti di prezzo distribuiti probabilmente fino al mese di settembre, e il secondo riguarda la grandezza dell'effetto sul tasso di inflazione, che per Milano e l'Europa abbiamo stimato in 0,5-0,6 punti di inflazione e per l'Italia in 0,6-0,7 punti. Abbiamo scomposto il tasso di inflazione di Milano e dell'Italia in modo tale da fornire una graduatoria ponderata dei contributi di ciascun capitolo di spesa: si tratta di un efficace forma di presentazione del dato relativo all'inflazione e che suggeriamo venga stabilmente utilizzata per la divulgazione. Nel primo quadrimestre del 2002 i capitoli di spesa che hanno maggiormente contribuito all'inflazione sono i generi alimentari, i carburanti e i pubblici esercizi: nel rapporto viene presentata un'ulteriore disaggregazione degli aumenti e delle diminuzioni di prezzo rilevate per prodotto. L'effetto del changeover è distribuito nel tempo sia come risultato delle politiche di prezzo delle imprese, sia per il fatto che per una parte significativa del paniere i prezzi sono rilevati solo a cadenza trimestrale: a ciò si deve aggiungere che per una parte altrettanto significativa i prezzi dei beni sono rilevati dall'Istat di Roma con un unico prezzo a livello nazionale. Abbiamo stimato che i prezzi rilevati regolarmente ogni mese per la città di Milano coprono all'incirca la metà del paniere di consumo: è quindi auspicabile un aumento di tale quota per fornire maggiore contenuto informativo al dato attualmente rilevato. La qualità della misura dell'inflazione a Milano può essere ulteriormente migliorata in due aspetti. Il primo consiste nell'ampliare la varietà di beni rilevati in modo da tenere conto della maggiore ampiezza dell'offerta di beni e servizi a Milano, mentre il secondo consiste nell'utilizzare una struttura di pesi che rispecchi più esattamente le componenti di prezzo legate alla rendita urbana, in particolare la spesa per affitti e abitazioni. Infine l'analisi condotta ha evidenziato un divario crescente del tasso di inflazione misurato secondo le procedure nazionali e quelle europee, di cui è importante tenere conto nell'interpretazioni dei dati mensili.

Indice

Introduzione	1
² Milano e Italia: differenziali di inflazione e changeover	7
³ Italia ed Eurolandia: una stima macroeconomica del changeover	9
⁴ Il tasso mensile di inflazione in Italia: il divario tra misure europee e nazionali	12
⁵ Luogo, periodicità delle rilevazioni ufficiali e misurazione dell'inflazione	13
⁶ Changeover, memoria dei prezzi e imprese	16
⁷ Changeover e inflazione a Milano	18
Allegato statistico	